

## Domenica dell'Ascensione

Proseguiamo nel nostro cammino di fede, accompagnati dalla luce della Parola. Abbiamo incontrato il Signore che ha accolto e assunto la nostra umanità incarnandosi, facendosi uno di noi, uno tra le tante persone che affrontano la vita con i relativi problemi e con le inevitabili sfide fin da quando viene al mondo: non c'era posto per loro negli alberghi e il Figlio di Dio nasce in una stalla.

Gesù ha completato la parte terrena della sua missione e sta per salire al Padre e annuncia però che scenderà sui suoi un difensore potente, un consolatore, lo Spirito Santo Paraclito.

Gesù si è fatto uomo come noi, si è incarnato, assumendo su di sé la condizione umana nella sua totalità; ha percorso le strade della Giudea, della Galilea, della Samaria predicando, insegnando con autorevolezza, compiendo guarigioni, annunciando il Regno, dicendo di sé di essere Via, Verità e Vita.

Si è fatto avvicinare, ha avvicinato, si è fatto conoscere dagli uomini del suo tempo, della sua storia, si è fatto degli amici con cui ha condiviso esperienze di vita per i tre anni della sua predicazione. I discepoli hanno imparato ad ascoltare la sua voce, lo hanno seguito, ma hanno anche dubitato e si sono smarriti. Ha dubitato Tommaso che chiedeva la certezza del Risorto attraverso prove inconfutabili, lo abbiamo letto nel vangelo della Domenica della Misericordia e Gesù non si è tirato indietro, si è mostrato in tutta la sua integrità umana e ha guidato la mano sporca del discepolo a toccare le piaghe del corpo.

Quelle mani sporche sono anche le nostre mani, rappresentano le nostre imperfezioni, i limiti, i cedimenti che contraddistinguono il cammino di ciascuno.

Lo abbiamo incontrato, il Cristo Risorto, lungo la strada che da Gerusalemme conduceva a Emmaus insieme ai due discepoli confusi, tristi, sfiduciati e nel sentire la Parola e nel condividere il Pane spezzato e offerto anche a noi è trepidato il cuore, abbiamo sperimentato un cuore ardente, rigenerato dal suo amore, così vitale da imporre un nuovo cammino in direzione opposta per diventare testimoni del Risorto. I discepoli di Emmaus avvertono la necessità di riscaldare il cuore e il Signore si fa incontrare lungo la loro strada, cammina con loro, si fa prossimo e si manifesta nella Parola e nel Pane spezzato e offerto.

Anche oggi, il Signore ci viene incontro, si fa trovare, cammina con noi.

Lo incontriamo nella Parola annunciata, nel sacramento dell'Eucaristia. Ci rende capaci, abili ad accoglierlo, seguirlo e annunziarlo; ci rende capaci di testimonianza.

Riconosciamo in Lui il buon Pastore e, accanto a lui, il gregge lo segue, lo ascolta, ne conosce la voce, si fida cioè fa esperienza di fede.

La testimonianza è il frutto di una esperienza diretta, personale del sepolcro vuoto.

Oggi celebriamo l'ascensione del Signore al cielo. la parola rimanda al verbo ascendere, il contrario di scendere cioè salire, salire al cielo.

Perché il Signore doveva salire al cielo? Perché solo così poteva esserci donato il Paraclito?

In questo modo straordinario, Cristo eleva la nostra umanità, la porta con sé presso il Padre, la rende degna del suo Amore. Anche noi siamo in Dio con l'incarnazione, con Dio nell'ascensione al Padre. Cristo Gesù, il Figlio di Dio, ha preso su di sé le nostre fragilità, le nostre ferite, le nostre mani sporche. In questo modo la nostra umanità è diventata tutt'uno con lui.

Porta in cielo quella parte di noi, quelle mani sporche che lo hanno toccato e ne hanno fatto esperienza, che lo hanno conosciuto sulla strada, nella vita attraverso un incontro diretto, personale, a tu per tu. Anche oggi, si fa presente, prossimo, ci aspetta lungo la strada della nostra vita, desidera incontrarci per donarci un cuore ardente.

In questa domenica, riprendiamo a celebrare la messa come comunità, celebriamo il giorno del Signore, radunandoci intorno al pastore per accoglierlo come Parola proclamata, come Pane offerto e spezzato per sfamarci.

Quella Parola, che ci ha accompagnato in questo prolungato digiuno eucaristico, ci ha permesso di ascoltarla con maggiore intensità, di farla nostra meditandola, ora non dobbiamo abbandonarla. Dobbiamo averla presente nel cuore, nella mente, sulle labbra per orientare i nostri passi, i nostri giorni. Da quella Parola dobbiamo ripartire con passo diverso, con slancio nuovo, acquisendo un altro punto di vista, con un cuore ardente, capace di condivisione autentica.

Il nostro cuore fa festa quando incontra il Signore, quando lo riscopro in chi prega con me, quando ascolto e accolgo le persone che incontro.

Nella prima lettura, gli angeli in bianche vesti si rivolgono così agli apostoli: “Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?”

Quelle parole sono rivolte a noi oggi, che cosa stiamo aspettando? E' giunto il tempo di agire, di fare la nostra parte, di annunciare il Signore Risorto con la nostra vita e nella nostra vita. Dobbiamo testimoniare con un cuore che arde perché pieno d'amore.

In questa domenica straordinaria, la liturgia ci offre il piatto ricco della Parola di Dio.

Leggiamo la Prima Lettura

Dagli Atti degli Apostoli 1,1-11

Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Come possiamo constatare, il testo risulta articolato.

In questi primi 11 versetti degli Atti degli Apostoli, scritti da Luca, si accenna ad un primo racconto che corrisponde al suo Vangelo, di conseguenza i due testi hanno struttura sequenziale, dove termina il vangelo, iniziano gli Atti.

In entrambi troviamo un riferimento, quasi una dedica, a un certo Teofilo, sicuramente persona cara e stimata da Luca. Il nome proprio deriva dal greco antico Theophilos, composto da theos, dio, e philos, amico, amato, caro. Il nome dunque esprime una precisa condizione di amico di Dio.

Non è escluso che Luca lo abbia volutamente scelto per farne un uso metaforico riferito, in virtù del significato, a tutti i cristiani, "Amati da Dio" (Rm 1,7).

Luca, dunque, scrive queste pagine per testimoniare gli atti: le azioni, le scelte e le opere di vita di coloro che hanno compreso la Parola, hanno accolto il Signore che si è manifestato come uomo e come Dio, realizzando la volontà del Padre.

Compiuta la sua missione, Egli ascendendo al cielo, annuncia ai suoi il battesimo dello Spirito Santo che li costituirà suoi testimoni.

La loro testimonianza avrà come fine l'annuncio della Parola, proclamata e vissuta nell'Eucaristia affinché a tutti gli uomini della terra venga offerta la salvezza, cioè la beatitudine eterna.

Gli apostoli che erano con lui e lo ascoltavano, sembrano non comprendere ancora la finalità della sua venuta e pensano che lo Spirito inondandoli di forza li renda capaci di ricostituire il regno d'Israele sconfiggendo i conquistatori romani. La risposta di Gesù Risorto dimostra la pazienza di Dio verso il limite umano, non mortifica ma sostiene affinché si possa giungere ad accogliere il suo mistero. Non è questo il tempo, e non è per questo che sarete inviati.

Il salmo 46 è un inno di lode rivolto al Dio vittorioso.

Suonare la tromba significava annunciare e acclamare il re vittorioso, celebrarne le sue gesta, riconoscerlo come potente e terribile nella sua grandezza.

E' un invito universale ad accogliere il Signore con totale adesione e generoso trasporto perché è re di tutta la terra.

Salmo 46(47)

R. Ascende il Signore tra canti di gioia.

Popoli tutti, battete le mani!  
Acclamate Dio con grida di gioia,  
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,  
grande re su tutta la terra. R.

Ascende Dio tra le acclamazioni,  
il Signore al suono di tromba.  
Cantate inni a Dio, cantate inni,  
cantate inni al nostro re, cantate inni. R.

Perché Dio è re di tutta la terra,  
cantate inni con arte.  
Dio regna sulle genti,  
Dio siede sul suo trono santo. R.

Terribile è il Signore, proclama il salmista. Non dobbiamo intendere con quest'espressione un Dio che annienta e spaventa, il termine terribile in ebraico

richiama alla grandezza e alla potenza di Dio che sovrastano l'uomo. Egli, allora, sperimenta il timor di Dio.

Il timore di Dio è il settimo dono dello Spirito Santo che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Questo è il timore di Dio: l'abbandono nella bontà del Padre che ci vuole bene. Quando siamo pervasi dal timore di Dio, allora siamo portati a seguire il Signore con umiltà, docilità e obbedienza. Questo, però, non con atteggiamento rassegnato, passivo, anche lamentoso, ma con lo stupore e la gioia, il canto e la lode di un figlio che si riconosce amato. Il salmo ci ricorda la festosa accoglienza di Gesù a Gerusalemme da parte della folla che lo acclamava, poco prima della sua Pasqua. Leggiamo ora la Seconda Lettura

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Ef 1,17-23

“Fratelli, il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.”

San Paolo rilegge la vita di Gesù e la Scrittura alla luce del suo annuncio; è il primo teologo che interpreta l'Antico Testamento alla luce della manifestazione di Cristo Risorto. Impegnerà tutta la sua vita, fino al martirio a Roma, in questa ardente testimonianza e si premurerà di sostenere e richiamare alla fedeltà verso la Parola le diverse comunità cristiane, dedicando loro lettere puntuali, profonde, per sollecitare coerente impegno e fedeltà. Spesso erano affidate ad amici e collaboratori, come Barnaba, che avevano il compito di portarle, leggerle e commentarle alle chiese a cui erano indirizzate.

Il Signore ci dà la forza e fornisce gli aiuti per capire la grandezza del Padre e per testimoniare seguendo l'esempio del Figlio. Gesù, il Figlio, è il suo dono più grande, sacrificato per riscattare l'uomo dalla morte del peccato. L'ascensione è la manifestazione della potenza e della gloria del Risorto che salendo al cielo (ascendendo) ritorna al Padre, cioè alla sua origine. Sale con sé la natura umana in cui ha voluto incarnarsi portando a compimento la nuova umanità (uomini nuovi rigenerati dal dono dello Spirito Santo). In questo modo anche noi siamo elevati e già dimoriamo presso il Padre, grazie al Figlio che si fa anticipatore della nostra salvezza.

Ci ha costituito Chiesa, cioè membra vive del corpo che ha in Cristo il capo; ci ha affidato il compito della testimonianza e ci ha battezzato nello Spirito Santo perché avessimo forza e potenza di servizio con cui affrontare le sfide che derivano dall'annunciare al mondo la Parola.

Leggiamo questo breve vangelo che la liturgia domenicale ci propone.

Dal Vangelo secondo Matteo

Mt 28,16-20

“In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».”

Sono questi i versetti che chiudono il vangelo di Matteo, un sigillo che in realtà è una ripartenza: adesso tocca ai discepoli e a noi, ai battezzati, ai testimoni. E' il tempo della Chiesa, il suo momento. Viene anche chiaramente indicato il suo compito: annunciate ciò che vi ho detto cioè il kerigma, la buona novella.

Il termine kerigma è traslitterazione dal greco e significa letteralmente “gridare”, “proclamare” come un banditore.

Alla Chiesa è assegnato il compito di proclamare l'insieme di verità a cui convertirsi, che hanno in Gesù Cristo, morto e risorto, la centralità. Ai battezzati è richiesto di essere testimoni con le parole e le azioni affinché tutti gli uomini possano conoscerlo e impegnarsi per costruire il suo regno, ricevendo il dono del battesimo, nel nome del Padre, del Figli e dello Spirito Santo.

Oggi, quindi, festeggiamo anche il nostro battesimo!

Con il dono battesimale, anche noi ascendiamo a figli di Dio; la nostra povera umanità è risanata dalla Trinità, accolta nel seno del Padre per diventare capace di accogliere il Figlio, e di essere riempita dallo Spirito.

Facciamo un esempio per essere più chiari. Dobbiamo innaffiare diversi fiori, ci converrà usare un piccolo annaffiatoio e compiere diversi giri per dare acqua a tutte le piante o faremo meglio a munirci di un tubo di gomma e innaffiare tutti i fiori contemporaneamente? Sicuramente ci converrà munirci di canna per risparmiare tempo e fatica, ottenendo lo stesso risultato. Se poi un capo del tubo lo reggiamo noi e l'altro opposto lo tiene saldamente Gesù che provvede a garantirci acqua che nutre e disseta, siamo sicuri di svolgere il compito nel miglior modo possibile.

Ecco il battesimo è la canna che ci permette di essere in contatto permanente con il Signore; l'acqua è la sua Parola a cui mi disseto, ma è talmente abbondante che può dissetare tante altre seti esistenziali se io reggo il tubo e lo indirizzo, cioè divento suo testimone credibile agli occhi dei fratelli.

Il battesimo dunque è un giorno fondamentale nella nostra vita, anzi è la nostra nascita nella fede.

Ne siamo veramente consapevoli? Conosciamo il giorno del nostro battesimo? Lo ricordiamo e lo viviamo come una festa? Ringrazio il Signore e la comunità per questo dono così prezioso che ho ricevuto?

Nei tre testi di questa liturgia domenicale, scopriamo la stessa scenografia spaziale, un luogo aperto, un monte e Gesù Risorto che ascende, cioè sale al cielo, mentre gli apostoli e i discepoli lo guardano, fissando il cielo. Sparisce dalla loro vista, e due uomini in bianche vesti proclamano la sua gloriosa assunzione.

Con l'incarnazione, il Signore ha attraversato la nostra storia, ha camminato con i suoi per le strade del mondo, syn-odos, con la sua Pasqua ha spezzato le catene della morte e ha elevato la nostra umanità, purificandola del peccato.

Lo proclama con chiarezza Paolo nella lettera agli Efesini al capitolo 4.

La nostra vita può essere paragonata ad una lunga marcia in cui siamo in sequela, dietro a Cristo, lui sta davanti e ci indica la strada, si fa strada per arrivare a

incontrare il Padre. Tornerà per accogliere anche l'ultimo giusto, affinché nessuna pecora che gli è stata affidata vada perduta.

Oggi, riscopriamo come, grazie al battesimo, la vita ha un senso: è aperta all'assoluto e all'infinito. Il compito che ci è affidato ci strappa dalla terra e dal silenzio di esistenze confuse per introdurci nella dimora di Dio, nella beatitudine eterna.

«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto; quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me, perché siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via».

E' quanto afferma Giovanni nel suo vangelo al capitolo 14 .

Ci chiama a seguirne la via, la buona novella, a cui siamo introdotti grazie al battesimo. Ci sollecita ad essere come ci ha insegnato, ci indirizza a seguire la giustizia dell'amore per giungere ai pascoli dei cieli nella Gerusalemme celeste. Luca ci offre una doppia presentazione dell'evento pasquale nel Vangelo e negli Atti degli Apostoli.

Queste pagine che oggi leggiamo vanno meditate nello spirito della Risurrezione che è anticipazione della nostra; ancora una volta il Signore Risorto ci mostra la Via, si fa Via camminando davanti, salendo al cielo, manifestando la sua gloriosa ascensione.

Dietro di lui in un pellegrinaggio ideale, si incammina il suo popolo che abbraccia uomini e donne di ogni tempo. Questa è la sua Chiesa incamminata verso il monte dell'Ascensione.

In questo percorso, a volte accidentato, non dobbiamo avere paura, non siamo soli, non solo abbiamo la compagnia dei fratelli, ma con noi e davanti a noi, il Signore ci affianca e ci guida, syn odos, strada fatta insieme.

Abbiamo un sommo sacerdote, Cristo Figlio di Dio in cui dobbiamo credere; Lui, che ci ama per primo, ci invita a camminare insieme per arrivare al Padre, fonte inesauribile della nostra gioia.

Esulti di santa gioia la tua Chiesa, o Padre,  
per il mistero che celebra in questa liturgia di lode,  
poiché nel tuo Figlio, asceso al cielo,  
la nostra umanità è innalzata accanto a Te  
e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza  
di raggiungere Cristo, nostro capo nella gloria.  
Egli è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo  
per tutti i secoli dei secoli.  
Amen